

1844  
1845  
1846  
1847  
1848  
1849  
1850  
1851  
1852  
1853  
1854  
1855  
1856  
1857  
1858  
1859  
1860  
1861  
1862  
1863  
1864  
1865  
1866  
1867  
1868  
1869  
1870  
1871  
1872  
1873  
1874  
1875  
1876  
1877  
1878  
1879  
1880  
1881  
1882  
1883  
1884  
1885  
1886  
1887  
1888  
1889  
1890  
1891  
1892  
1893  
1894  
1895  
1896  
1897  
1898  
1899  
1900

Luciano Pezzolo

### *Il forestiero nell'economia di villaggio veneta nel Sei-Settecento*

Nel maggio del 1779 due donne del villaggio di Carpacco, in Friuli, furono sottoposte dall'intera comunità ad una pena umiliante. Il viso e le loro vesti vennero lordate di bue e, tra due alti di folla che le ingiuriavano e le percuotevano, vennero condotte al di fuori del paese e diffuse dal farvi ritorno. La colpa di cui si erano macchiate le due sventurate era di aver intrattenuto rapporti sessuali con due estranei alla comunità, e di non aver riparato con il matrimonio alla nascita di due figli. Se il comportamento delle due donne aveva sfidato apertamente le regole morali nell'ambito del villaggio, ben più grave, agli occhi dei vicini, era stato il fatto che Menega q, Batta di Stefano e Apollonia di Giacomo Picco - così si chiamavano le due - avessero preferito dei forestieri ai giovani locali. L'episodio risulta particolarmente interessante poiché, al di là dei numerosi e complessi aspetti che lascia emergere sulla vita e il sistema di valori all'interno della comunità, offre lo spunto per sottolineare il ruolo svolto dalla comunità intera nel controllo dei comportamenti sessuali degli abitanti nonché la pesante diffidenza, se non proprio l'avversione, nei confronti dei forestieri<sup>1</sup>.

La comunità del villaggio, saldata attorno al proprio sistema di valori, alla propria economia, alla struttura di relazioni parentali e di vicinato, nutre una profonda ostilità verso chi non appartiene alla propria vita quotidiana. L'episodio delle giovani di Carpacco rappresenta un'ulteriore testimonianza. Le autorità del villaggio si sentono legittimate a perseguire chi ha contravvenuto alle tacite regole locali; chi, in definitiva, ha posto in discussione con il proprio comportamento i delicati meccanismi che sostengono al sistema di riproduzione della comunità. Un sistema che privilegia gli scambi e le relazioni interne in difesa della struttura economico-sociale e dell'identità stessa del paese. Tuttavia è opportuno sottolineare che ogni comunità rurale è diversa dall'altra: la collocazione geografica e il livello orografico ne

<sup>1</sup> ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA (ASV), *Inquisitori di Stato*, b. 1120, fasc. 737, F. BIANCO, *Comandini, sbirri e controbandidi nel Friuli del Settecento. La comunità di villaggio tra conservazione e rivolta (Valcellina e Valcivera)*, Pordenone 1990, pp. 23-24.

caratterizzano la vocazione economica e i limiti della crescita; la natura dei terreni definisce il livello raggiungibile del rapporto fra popolazione e risorse agricole; la vicinanza al mercato urbano e la struttura della proprietà cominciano un ulteriore elemento; le diverse congiunture economiche incidono talvolta in maniera differente sulla vita e sulla struttura comunitaria. Tenendo ben presente tale complessità, dunque, anche la figura e il ruolo del forestiero variano in relazione alle caratteristiche del villaggio in cui giunge; accoglienza o rifiuto dipendono, tra l'altro, dal sistema di valori e dai limiti, più o meno ampi, dell'economia di villaggio.

L'aspra conflittualità che coinvolge gli abitanti "originari" e forestieri nelle comunità rurali venete trova la causa principale nella partecipazione allo sfruttamento delle risorse collettive, costituite anzitutto dai beni comuni - vale a dire dalle terre, pascoli e boschi posseduti a pieno titolo dal comune - e dai beni comunali, concessi in uso alle comunità da Venezia e appartenenti di diritto al demanio pubblico. Si tratta di beni che assicurano una certa entrata al comune, la cui entità varia in rapporto alla dislocazione del villaggio. L'importanza dei comunali nel complesso dell'economia locale aumenta mano a mano che ci si allontana dalle aree a ridosso dei centri urbani dalla pianura veneta per inerparsi lungo le colline e le zone di montagna. In base ai dati forniti da alcune rilevazioni della prima metà del Seicento su un totale censito di 86.769 ettari (relativo ai distretti di Belluno, Feltrina, Padova, Treviso, Verona e Vicenza) il 24,2 per cento delle terre collettive si trova in pianura, il 43 per cento in collina e il 32,8 per cento in montagna. Quest'ultima percentuale, comunque, dovrebbe essere notevolmente accresciuta poiché un gran numero di terreni montani - sia per le difficoltà d'individuarli che per particolari privilegi di talune comunità - sfuggirono ai censimenti. I comuni dell'altopiano di Asiago, ad esempio, in virtù delle loro esenzioni non furono obbligati a fornire notizie sui comunali; ed un'analoga prerogativa fu goduta dal Cadore e dalla Carnia<sup>2</sup>.

Se fino alla metà del XVII secolo la repubblica aveva dimostrato uno scarso interesse verso i beni comunali, con lo scoppio della guerra di Candia (1645-69) e le conseguenti drammatiche necessità finanziarie il governo veneziano mutò atteggiamento, e cercò di sfruttare l'ampio patrimonio pubblico. Nel gennaio del 1647 si decretò la vendita all'incanto di un settimo delle terre concesse alle comunità fra il Mincio e il Friuli allo scopo di raccogliere denaro per il conflitto. Dopo questa data altre alienazioni si susseguirono fino al 1727. L'operazione portò nelle casse dello Stato oltre 3.300.000 ducati, e di contro i comuni interessati dal provvedimento videro passare nelle mani di privati 83.110 ettari (su un complesso di 89.088 venduti); per lo più situati nella fertile pianura e in collina. Le province che subirono i maggiori

scoperti furono il Trevisano e il Friuli rispettivamente con il 30,06 e il 54,72 per cento del totale della superficie alienata. Le aree che sostanzialmente non conobbero questa emorragia di terre collettive furono quelle situate lungo la fascia pedemontana e alpina e ad ovest del Mincio, nel Bresciano e nel Bergamasco. E sarà proprio in tali circoscrizioni che si svilupperà la lotta fra gli originari, detentori del monopolio delle cariche locali e delle prerogative sui beni comunali, ed i forestieri, tenacemente esclusi da queste risorse.

Da sempre la condizione dei forestieri nelle comunità dei distretti di Brescia e Bergamo aveva rappresentato una preoccupazione per le autorità veneziane, chiamate in causa a dirimere le aspre vertenze tra questi (detti anche *forensi*) e gli originari. L'oggetto degli scontri non stava solitamente nell'accesso allargato agli usi civici, ma anche il diritto dei forestieri di partecipare agli organi di governo locale, di partecipare alla ripartizione delle entrate comunali, alla distribuzione del carico fiscale e al godimento delle altre prerogative riservate agli originari. Le entrate comunali - denuncia nel 1580 l'ex capitano di Brescia, il nobile veneziano Francesco Duodo - "si dividevano tra quelli che sono antichi nativi di quel comune", e qualora giungesse una persona ad abitarvi, immediatamente viene sottoposto ai tributi fiscali, "non di meno, se stesse cinquanta anni e più, non comportano questi antichi nativi, che tali nuovi abitatori, che loro chiamano forestieri possano partecipare di queste intrade del comune", con le quali - conclude il patrizio - gli "antichi" "abitatori" pagano le proprie imposte e, qualora avanzi qualcosa, se lo suddividono tra loro<sup>3</sup>. La qualifica di forestiero - rimarca nel 1642 l'ex capitano Francesco Pisani - in taluni casi rimane appiccicata "per lungo corso d'anni, anco de secoli", a dimostrazione delle resistenze fraposte dagli originari per tutelare i propri privilegi<sup>4</sup>. In Valcamonica ad esempio, sorsero "fastidiose vertenze" tra coloro che si arrogavano il titolo di originari e le famiglie che, pur avendo fissato il domicilio da due o tre secoli, continuavano tuttavia ad essere considerate forestiere<sup>5</sup>. Qui la condizione degli esclusi dalla qualifica di "originario" era aggravata da alcuni ostacoli che venivano innalzati al loro agire economico. Oltre ad essere gravati da un più pesante fardello fiscale, i forestieri venivano esclusi dalla possibilità di prendere ad affitto la riscossione dei dazi locali; e inoltre erano costretti ad acquistare il carbone - vale a dire il combustibile necessario per l'importante attività metallurgica nella valle - tramite intermediari, non essendo loro concesso di usufruire dei boschi<sup>6</sup>. I loro avversari si difendevano adducendo lo "spirito dei vecchi statuti" e le "introdotte consuetudini", che perpegravano una

2. Su tutto cfr. D. BELTRAMI, *Saggio di storia dell'agricoltura nella Repubblica di Venezia durante l'età moderna*, Venezia-Roma 1955, pp. 36-51; *Id.*, *La penetrazione economica dei veneziani in terraferma. Forze di lavoro e proprietà fondiaria nelle campagne venete dei secoli XVII e XVIII*, Venezia-Roma 1961, pp. 64-81; M. PITTERI, *I beni comunali nella Terraferma veneta: un primo approccio al problema*, in "Annali Veneti", I, 1964, pp. 133-138; *Id.*, *La politica veneziana dei beni comunali (1496-1797)*, in "Studi Veneziani", n. s., X, 1985, pp. 57-80.

3. *Relazione dei rettori veneti in terraferma*, XI, *Podestaria e capitano di Brescia*, Milano 1978, p. 152 (23 gennaio 1580).

4. *Ibidem*, p. 420 (1 marzo 1642).

5. *ASV, Revisioni e regolatori delle entrate pubbliche in Zecca*, b. 792 (28 gennaio 1764). Cfr. anche *ibid.*, *Misc. Soranzo*, b. 20, fasc. e

6. *ASV, Revisioni e regolatori delle entrate pubbliche in Zecca*, b. 884, fasc. "Brescia: originari e forestieri" (15 gennaio 1764).

situazione che, ovviamente, andava a tutto vantaggio degli originari.

Che il Bergamasco e il Bresciano presentassero quest'accessa conflittualità fra originari e forestieri è del resto comprensibile, non solo per l'entità della dotazione di terre collettive e di altre risorse locali, ma anche perché una rilevante mobilità di contadini interessava l'area. Attratta dalle fertili terre della pianura e dalla fervente attività delle miniere e delle fucine nelle valli, numerose famiglie si stabilivano nelle comunità, provocando così la tenace difesa degli originari.

Una reazione analoga si riscontrò anche fra le comunità della Carnia, un'area alpina nel Friuli. Il forestiero rimane tale finché la *vicinia* - vale a dire l'assemblea dei capifamiglia - non approva la sua ammissione a pieno diritto nella comunità. Un caso tipico, fra i molti, è quello di Francesco Agnese, proveniente da Tolmezzo, che venne aggregato dalla vicina di Cercivento di sotto nel 1709 a seguito dell'impegno a versare nelle casse comunali la somma di 65 ducati in sei rate annuali<sup>7</sup>. In Carnia, così come nel Feltrino<sup>8</sup>, non sembra vi fosse una normativa precisa che regolasse la questione dei nuovi originari: non essendovi particolari vincoli, se non la tanto elastica consuetudine che permetteva un ampio spazio di arbitrarietà all'assemblea locale, il richiedente dipendeva dall'esclusiva volontà della *vicinia*, e dunque dai rapporti e dai legami che egli aveva saputo tessere durante il suo soggiorno. Le note richieste per l'aggregazione variavano in relazione all'entità dei beni collettivi goduti dal villaggio, e probabilmente alle possibilità economiche dell'aspirante originario nonché alla sua collocazione nel sistema di relazioni all'interno della comunità. Ad ogni modo, in genere le somme che il forestiero doveva pagare per l'aggregazione erano piuttosto impegnative. È stato calcolato che nella seconda metà del Settecento l'ammissione nel comune di Paluzza avrebbe comportato un costo equivalente alle spese di vitto per una persona adulta per nove anni<sup>9</sup>. In effetti è lecito chiedersi se il conseguimento del titolo di originario valesse un sacrificio così rilevante. Dal punto di vista strettamente economico, l'ex forestiero avrebbe usufruito delle terre e dei pascoli comuni, avrebbe sopportato un carico fiscale minore di quello attribuito ad un "foresto", ed inoltre avrebbe avuto accesso alle cariche comunali, ma soprattutto la sua nuova condizione lo avrebbe immesso a pieno titolo nel sistema di solidarietà che legava i vicini: un sistema costituito da vincoli familiari e da reciproche relazioni che stava alla base della vita locale.

Interessi economici, rapporti di vicinato, legami di parentela e comportamenti consuetudinari facevano sì che la comunità vedesse nel forestiero una figura sospetta, ambigua, pericolosa. Gli esempi di pervicace resistenza all'accoglimento degli uomini venuti da fuori da parte delle comunità bresciane, bergamasche, carniche, e si potrebbero aggiungere anche quelle del Cadore, testimonierebbero di un atteggiamento generalizzato, che peraltro si estende ben oltre i confini della repubblica

veneta. Si ripropone quindi la classica immagine della comunità chiusa? del villaggio immobile? In realtà l'immagine che offrono i comuni rurali veneti riguardo il problema dello straniero è assai più sfumata di quanto si possa ritenere. Infatti se il forestiero - come abbiamo appena visto - è sottoposto a pesanti vincoli e deve passare sotto il giogo dell'arbitrio della *vicinia*, in molti altri casi egli riuscirà a conseguire la parità con gli originari dopo un periodo determinato, oppure verrà inserito nel villaggio senza alcuna formalità. Nel Friuli, a Tarcento, a Gemona, a Panigai, a Bagnera - tanto per fare qualche nome - i forestieri vengono considerati alla stessa stregua degli originari; mentre a Polcenigo e a Valvasone possono accedere alle cariche comunali - e dunque alle risorse collettive - rispettivamente dopo cinque e dieci anni di residenza<sup>10</sup>. Nel Trevigiano, in linea generale, non esiste alcuna differenza tra forestieri e originari, salvo per alcune eccezioni, come nelle comunità della Valmareno: qui si pone una significativa distinzione circa le possibilità economiche del nuovo arrivato. Se di "bassa condizione", il forestiero viene aggregato senza eccessivi ostacoli; se invece è considerato un personaggio abbiente non avrà alcuna speranza di entrare fra gli originari. Il forestiero agiato, insomma, suscita un certo timore poiché, con la sua ricchezza e il suo prestigio, rappresenta un potenziale elemento perturbatore dei consolidati assetti interni della comunità: equilibri che certo non sono messi in pericolo da un bracciante o da un modesto affittuario venuto da fuori. Nel Padovano e nel Vicentino i nuovi arrivati solitamente pagano una cifra doppia per quanto riguarda l'imposizione di carattere personale; ma dopo dieci anni di residenza nella medesima comunità vengono sgravati di questa addizionale ed entrano nel novero degli originari. Così avviene a Galliera, e nei comuni delle podestarie di Piove di Sacco e Montagnana; mentre pare che a Fontaniva i forestieri non possano in alcun modo nutrire la speranza di partecipare delle entrate comunali. Anche nel Vicentino si riscontrano alcuni casi in cui il forestiero è gravato oltre il consueto per l'imposizione personale, come mostra la tabella.

Tabella 1 - Rapporto tra imposizione personale su un originario e su un forestiero in alcune comunità vicentine		
Comune	data	Rapportooriginario-forestiero
San Vito	1606	1:5
Gambugliano	1611	1:6,5
Piana	1619	1:8
Sovizzo	1627	1:10
Bolzano Vic.	1677	1:27
Zermeghedo	1681	1:2
Monteviale	1687	1:2,5
Rovigliana	1711	1:2
Sovizzo	1725	1:2,7

7 ARCHIVIO DI STATO DI UDINE, *Archivio Gorranzi*, b. 6, fasc. 100, c. 18 (4 agosto 1709).

8 ASV, *Revisori e regolatori delle entrate pubbliche in Zecca*, b. 792, c. n. n. (20 novembre 1765).

9 F. BIANCO, *Comunità di Carnia. Le comunità di villaggio della Carnia (secoli XVII-XIX)*, Udine 1985, p. 50.

10 Per quanto segue si veda l'inchiesta promossa dalle autorità veneziane nel 1765 sulla condizione dei forestieri in ASV, *Revisori e regolatori delle entrate pubbliche in Zecca*, b. 792.

Tabella 1 - Rapporto tra imposizione personale su un originario e su un forestiero in alcune comunità vicentine

Comune	data	Rapporto originario-forestiero
Dueville	1729	1:2
Roveredo Basso	1765	1:2
Porciglia	1765	1:2
Sarego	1765	1:2
Bressanvido	1765	1:2
Longare	1770	1:2
Torri di Quart.	1774	1:1

Fonti: ARCHIVIO DI STATO VICENZA, *Estimo*, bb. 72, 75, 294, 279, 309, 322, 409, 450, 513, 683, 691, 698, 733, 737, 2987; ASV, *Regolatori e revisori delle entrate pubbliche in Zecca*, b. 792.

Come si può notare, vi sono delle notevoli differenze tra le varie comunità: tuttavia è interessante sottolineare che si manifesta, tra Sei e Settecento, una tendenza ad uniformare la condizione fiscale del forestiero attenuando il forte scarto con gli originari. A Sovizzo, per esempio, se nel 1627 il nuovo arrivato paga - sempre per quanto riguarda l'imposizione personale - una somma dieci volte più alta di un originario, un secolo più tardi il rapporto diminuirà ad un significativo 2,7.

Nei villaggi della pianura, dove la proprietà contadina è fortemente parcellizzata, e dove - a ridosso dei centri urbani - si manifesta l'ingombrante presenza di proprietari cittadini, qui il forestiero è una figura che deve essere accettata. Lisiera, a pochi chilometri da Vicenza, sulla strada che conduce a Treviso, nel Sei e Settecento è una comunità caratterizzata da un consistente nucleo di braccianti. Porre ostacoli all'arrivo di nuovi contadini sarebbe stato un suicidio. E infatti la percentuale di esogamia fra gli sposi è elevata: 61,4% negli anni 1593-1611; 65,4 nel 1678-87; 54,7 nel 1730-39. Si tratta di percentuali che sottolineano una mobilità quasi frenetica attorno a Lisiera: una mobilità che, stando ai dati di altri villaggi di pianura, risulta per certi versi eccezionale<sup>11</sup>. Certo, se ci spostiamo in aree collinari o pedemontane, i ritmi della mobilità appaiono meno intensi, meno sconvolgenti, e tuttavia presenti. A Bigolino, nell'alto Trevigiano, la percentuale dei matrimoni che vedono lo sposo provenire da fuori è del 38,1% nel periodo 1650-59, del 35,6 nel 1700-09 e del 33,3% nel 1750-69. Analogamente, una relativa mobilità è rilevabile nei primi decenni del Settecento ad Altissimo, nella valle del Chiampo<sup>12</sup>. In questi due casi l'elemento

determinante è dato dalle consistenti quote di terra in mano dei contadini locali, che assicurano la permanenza della popolazione e che non cercano i presupposti, attraverso contratti a breve scadenza, per il rapido ricambio delle famiglie.

La mobilità rurale, e quindi la figura del forestiero, alla lunga s'impingono anche nelle comunità più chiuse, e un elevato tasso endogamico infatti porterebbe ad una consanguineità insopportabile. E' d'obbligo che l'accoglienza si affianchi ad un istintivo rifiuto del nuovo arrivato: un rifiuto che affonda le radici nel sentimento di sospetto che si nutre verso ciò che non si conosce. Un sentimento che certo potrebbe essere giustificato nei villaggi stretti fra le vallate, avvolti da un sistema economico ai limiti dell'autarchia, dove la consistente presenza di beni comunali, di pascoli, di legna, di castagni fornisce il supporto fondamentale alla comunità. Assai più sfumata invece, l'avversione verso il forestiero nelle pianure, tra i comuni che hanno visto drammaticamente diminuire la loro disponibilità di terre collettive; dove le famiglie di braccianti si avvicendano nel giro di pochi anni: dove strade e corsi d'acqua impongono il confronto con persone estranee al proprio quotidiano. C'è da chiedersi se le due sventurate di Carpacco, accusate - come si ricorderà - di aver intrattenuto rapporti illeciti con forestieri, avrebbero subito una pena così infamante in un villaggio della pianura veneta, al declino del Settecento, dove si stavano insinuando i germi della crisi della tradizionale comunità rurale, del suo modello economico e del suo sistema di valori.

11. I dati di Lisiera in C. POVOLO, *Tre villaggi del contado di Vicenza. Indagine demografica per una storia sociale della popolazione veneta nei primi secoli dell'età moderna, in Lisiera. Immagini, documenti, e problemi per la storia e cultura di una comunità veneta. Strutture, migrazioni, episodi*, a c. di C. POVOLO, Vicenza 1981. Per un confronto con comunità trevigiane si veda M. PITTERI, *Segor le acque. Quanto e Santa Cristina al Tivero. Storia e cultura di due villaggi ai bordi del Sile*, Treviso 1984, pp. 124-126; G. COZZI, *Considerazioni sulla villa di Zeno tra Cinque e Seicento, in La pala della Madonna del parto di Jacopo Palma il giovane*, Treviso 1984, p. 15.

12. B. BRUNORO, *Lineamenti di storia della popolazione, in Bigolino: documenti e materiali per una storia Sociale, economia, via religiosa*, a c. di G. FOLLADOR, Treviso 1986, p. 36; C. POVOLO, *Evoluzione demografica*

*della valle nei secoli XVI-XVIII, in La valle del Chiampo*, a c. di P. PRETO, Vicenza 1981, p. 176.